

Lezione ISSR 29.11.2018: “Narratologia e metodi attivi”

Corso Introduzione alla Bibbia – prof. Davide Arcangeli

Questo contributo ha un duplice obiettivo, ossia fornire una griglia di strumenti di lettura narrativa dei racconti biblici, con una prospettiva notevolmente sintetica e semplificata rispetto ai manuali e insieme facilitare la corretta interpretazione dei racconti al fine di costruire incontri con metodologie attive (bibliodramma/psicodramma biblico; lettura orante in piccoli gruppi; catechesi biblica). Spesso infatti accade che chi è esperto di alcune tecniche, codificate nel bibliodramma o nello psicodramma biblico, non necessariamente ha basi narratologiche. Viceversa i narratologi per lo più non si occupano di queste istanze metodologiche, che nascono dall’esperienza terapeutica e catechistica. Questa divisione risulta però controproducente. Da un lato infatti i narratologi potrebbero giovare di un contatto con un’esperienza, che può arricchire e affinare gli stessi strumenti della narratologia. Dall’altro tutti coloro che sono impegnati nei contesti terapeutici o pastorali spesso possono trovarsi in difficoltà sull’interpretazione dei racconti o, talvolta, sui criteri di scelta dei racconti in ordine ad un fine tematico a cui sono chiamati a rispondere. In realtà sia narratologi sia catechisti o psicoterapeuti hanno un elemento comune su cui lavorano, ossia l’aspetto “pragmatico” del racconto biblico. Per aspetto “pragmatico” si intende l’effetto di trasformazione che l’intreccio di rivelazione del racconto produce nel lettore. Esso è Parola che entra nella vita reale e la trasforma. Se i narratologi ne costruiscono lo schema teorico, gli operatori pastorali o terapeutici declinano questa comprensione teorica attraverso tecniche che facilitano l’identificazione con i personaggi e l’”esperienza” soggettiva della rivelazione in atto nel racconto.

La griglia che qui intendiamo fornire va dunque a selezionare alcuni aspetti narratologici che possono essere interessanti per le loro possibili connessioni operative e metodologiche.

La griglia viene suddivisa in quattro punti, al cui interno vi sono una serie di strumenti.

1. Contesto e delimitazione (spazio-tempo-personaggi).
2. voce narrante, vocabolario e tema.
3. Personaggi e punto di vista.
4. Trama di rivelazione e climax

1. Contesto e delimitazione

Il contesto di un racconto è fondamentale per la corretta interpretazione del racconto stesso. Ogni racconto è infatti inserito in una cornice, a sua volta inserita in una sezione, posta all'interno del libro biblico. Il racconto non può essere isolato dal macro-racconto e solo all'interno dello stesso si può comprenderne a pieno la funzione. Ad esempio la parabola del Padre misericordioso (Lc 15,11-32) non può essere sganciata dal contesto costituito dalle due precedenti parabole della pecora (15,3-7) e della moneta smarrita (15,8-10) e dalla cornice narrativa del discorso parabolico offerto da Gesù (15,1-2). Infatti in questi primi versetti si trovano gli uditori del discorso di Gesù (narratori), ossia quegli stessi farisei e scribi che mormoravano contro di lui perché accoglieva i peccatori e faceva comunione con loro nella mensa. Questa cornice contribuisce a introdurre il tema delle parabole, ossia la misericordia del Padre offerta da Gesù nel suo ministero e inizia a misurare il lettore attraverso gli oppositori di Gesù. Il lettore infatti, ascoltando le parabole, sarà posto nei panni degli stessi uditori, ossia i farisei e gli scribi, e dovrà passare attraverso le loro obiezioni, per riconoscere in Gesù il proprio maestro. A livello bibliodrammatico questa considerazione è importante, perché orienta il facilitatore ad esempio a non tralasciare il punto di vista del figlio maggiore della parabola del Padre misericordioso: è necessario fare i conti con il figlio maggiore, per comprendere lo spessore esistenziale della rivelazione della misericordia di Dio. Anche per la lettura orante risulta importante una breve contestualizzazione del setting spazio-temporale e simbolico da parte del facilitatore, che aiuti i partecipanti a situarsi nel racconto.

Per delimitare correttamente un racconto, nel suo contesto, è importante utilizzare tre criteri: spazio, tempo e personaggi.¹ Ad esempio il racconto lucano dell'annunciazione (1,26-38) è caratterizzato da uno stacco temporale rispetto a ciò che precede e a ciò che segue (cf. "sesto mese" v. 26; "in quei giorni" v. 39). Anche dal punto di vista spaziale si passa improvvisamente dalla Giudea e dal tempio di Gerusalemme, in cui era avvenuta la rivelazione divina al sacerdote Zaccaria, ad una sconosciuta città della Galilea chiamata Nazareth. Questa contrapposizione geografica è certamente voluta dal narratore e, oltre a segnalare l'inizio di un nuovo racconto, contribuisce a mettere in antitesi (*synkrisis*)² i due protagonisti, Zaccaria e Maria. Infine il ritorno di Gabriele al v. 26 e il suo allontanarsi al v. 38 segnano chiaramente l'inizio e la fine del racconto. Questi criteri si possono utilizzare anche all'interno di ogni racconto, per suddividerli in scene. Ad esempio nel racconto della passione giovanneo (cf. 18,12-19,16a), a partire dall'arresto di Gesù, le scene alternano luoghi interni, in cui Gesù si confronta con il sommo sacerdote e Pilato (18,19-24.33-38/19,8-11), e luoghi esterni in cui prima Pietro rinnega il suo maestro (18,15-18.25-27) e poi Pilato si piega al volere dei giudei e dei sommi sacerdoti (18,28-32.38-40 e 19,1-7.12-16a). Un'accurata e simbolica rotazione di luoghi e di personaggi mostra un significato simbolico e rivelativo: le scene interne mettono in primo piano la rivelazione della verità, attraverso le parole di Gesù, le scene esterne mostrano in atto il potere della menzogna. Anche nella parabola del Padre misericordioso troviamo la possibilità di identificare tre scene, a seconda dell'alternarsi dei due personaggi (figlio minore e figlio maggiore) in rapporto con il Padre e della dialettica spaziale lontano/vicino al Padre. Infatti dopo la cornice introduttiva (Lc 15,11-12) che pone il contesto e la situazione iniziale, la prima scena si svolge in un paese lontano dal Padre, dove il figlio

¹ Cf. D. MARGUERAT – Y. BOURQUIN, *Per leggere i racconti biblici*, Borla, Roma 2001-2011, par. *I confini del racconto*. Tit. or. *La Bible se raconte. Initiation à l'analyse narrative*, Le Cerf, Paris 1998-2009.

² Intendo per *synkrisis* o *comparatio* una tecnica retorica ampiamente utilizzata nella letteratura classica greco-latina che sfrutta il paragone tra due entità (personaggi o cose) per far emergere, attraverso somiglianze e differenze, le peculiarità di ciascuna. Per una definizione si veda il Lausberg: «La *comparatio* o σύγκρισις è il confronto della lode tra persone o cose. Il paragone può avvenire tra cose di ugual valore oppure tra cose di valore differente». H. LAUSBERG, *Handbuch der literarischen Rhetoric*, München, Max Hueber Verlag, ²1967, § 1130.

minore sperpera tutte le sostanze del padre e si trova nel bisogno (vv. 13-19). Poi il rientro dal Padre introduce la seconda scena, caratterizzata dal dialogo tra i due (vv. 20-24). Infine il ritorno del figlio maggiore dai campi introduce la terza scena con il suo dialogo con il padre (vv. 25-32). Sul piano bibliodrammatico questa divisione in tre scene è rilevante, perché sono tre tappe essenziali di un unico messaggio. Possono essere variamente presentate, e non tutte necessariamente utilizzate per la drammatizzazione, ma nessuna di esse può essere del tutto trascurata. Quindi ogni presentazione della parabola che, ad esempio, prenda in considerazione solo ed esclusivamente le prime due scene ma tagli la terza risulta mancante.

Infine un breve accenno si può fare allo spazio-tempo del racconto, come veicolo del punto di vista del narratore. Ad esempio nel racconto delle nozze di Cana (Gv 2,1-12) la centralità delle giare di pietra (v. 6), che vengono riempite fino all'orlo rimanda simbolicamente al compimento della Legge nella rivelazione della gloria di Cristo. Ancora nell'incontro di Gesù con la donna samaritana al pozzo può essere interessante notare che Gesù rimane sempre nella posizione del pozzo, senza mai spostarsi. Sono gli altri personaggi, discepoli, donna e samaritani che si spostano. Il pozzo di Giacobbe rimanda simbolicamente al culto e alla Legge dell'AT e l'acqua viva al dono dello Spirito che ne compie le attese. Negli incontri attivi può essere importante sottolineare con simboli questa centralità spaziale delle giare o del pozzo. Dal punto di vista temporale si può citare l'incontro con Gesù e Zaccheo e il tema dell'oggi: "Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua" (Lc 19,5). L'urgenza dell'incontro e dell'oggi può avere diverse applicazioni in un bibliodramma o permettere un appello particolare del facilitatore ai partecipanti di un incontro di lettura orante.

2. Voce narrante, vocabolario e tema

Quando si analizza un racconto è decisivo notare gli interventi del narratore, perché ci mostrano il livello ideologico e rivelativo del racconto e ci forniscono chiavi essenziali di interpretazione. Ad esempio la già citata cornice dei versetti iniziali delle parabole della misericordia (15,1-2) è offerta dalla voce narrante. Ancora nel racconto lucano della chiamata dei discepoli dopo la pesca miracolosa l'introduzione (Lc 5,1-3)

è offerta dal narratore per indicare il mistero della Parola di Dio, onnipotente, che risuona attraverso le parole e i segni posti da Gesù (cf. 5,1). Questa Parola è esattamente la chiave per interpretare il segno della pesca miracolosa: sulla parola di Gesù, Pietro getta le reti (v. 4) e questa fiducia produce il segno sovrabbondante. Sul piano bibliodrammatico o della lettura orante è importante sottolineare che l'attenzione alla voce narrante contribuisce a non far sbagliare la scelta del tema del racconto. Spesso la scelta dei racconti parte dalla necessità di affrontare un determinato tema. Lc 5,1-11 ad esempio si sceglie spesso per parlare del tema della vocazione. Ciò non è in linea di principio sbagliato, ma il tema può talvolta essere equivocato o sottolineato unilateralmente: ad esempio in questo caso risulta essere maggiormente pregnante la sottolineatura della fiducia nella Parola di Gesù, come fondamento della chiamata.

Un altro elemento da notare per la scelta del tema è l'uso del vocabolario che il narratore adotta. Ad esempio nel racconto di Zaccheo la cornice narrativa (19,1-3) mostra il personaggio, Zaccheo, in movimento mentre Gesù attraversa Gerico. Il verbo chiave in questo movimento è "cercare": Zaccheo infatti "cercava di vedere chi era Gesù". Questo verbo lo ritroviamo in bocca a Gesù al termine del racconto: "il figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare chi era perduto". Il convergere dei due punti di vista, del narratore e di Gesù, è qui profondamente rivelativo: dietro alla ricerca di Zaccheo c'era la ricerca di Gesù. Egli infatti, che cercava Gesù, era in realtà cercato da Lui, che lo vede e lo chiama per primo. Dunque il tema della ricerca diventa fondamentale.

3. Personaggi e punto di vista

I personaggi di un racconto portano ciascuno un punto di vista, che va attentamente considerato. Come esso emerge concretamente? Ci sono diverse classificazioni del punto di vista, a seconda che esso venga considerato come il livello interpretativo del narratore, attraverso cui vengono veicolate le scelte narrative o come una focalizzazione, cioè una specie di focus della telecamera, che può essere interno ad un personaggio presente nella scena, esterno al personaggio oppure un punto di vista

“zero”, ossia onnicomprensivo come quello del narratore stesso.³ Rabatel propone una diversa classificazione, che tiene conto anche dei focalizzatori e non solo di come il testo è focalizzato: PDV (Punto di vista) raccontato, rappresentato o asserito.⁴ Nel primo caso il PDV viene veicolato dalla narrazione degli eventi, in modo tale da suscitare empatia nei confronti di un personaggio, nel secondo caso viene mostrato attraverso verbi di percezione che hanno i personaggi per soggetto, nel terzo caso esso viene esplicitamente formulato dal personaggio o dal narratore. Nonostante alcuni limiti, che non intendo qui approfondire,⁵ questa classificazione è utile e sufficientemente semplice.

L'utilità è evidente, dal momento che abitua il lettore a tener conto della prospettiva, ideologica ed emotiva, di ciascun personaggio biblico e in questo modo aiuta a tener conto delle possibili identificazioni con il personaggio. Sia nei bibliodrammi che negli incontri di lettura orante il facilitatore dovrà sempre tener conto dell'opportunità di aiutare i partecipanti ad entrare nei “personaggi” del racconto, per rispecchiare in essi i propri vissuti. Inoltre l'evoluzione o l'interazione del personaggio con gli altri e con il protagonista (Gesù nei Vangeli) segna, come vedremo lo sviluppo della trama di rivelazione, con il riconoscimento finale del protagonista e l'accesso alla fede.⁶

La classificazione di Rabatel può essere ulteriormente semplificata così: Pdv raccontato può essere riassunto dalla domanda: cosa fa o subisce il personaggio; pdv rappresentato: cosa prova o sente il personaggio; pdv asserito: cosa pensa o dice il personaggio. In questa forma si coglie tra l'altro la profonda consonanza di questa classificazione con lo schema della meditazione ignaziana sui personaggi di un racconto/mistero della fede.

³ Cf. G. GENETTE, *Figure III. Discorso del racconto*, Einaudi, Torino 1976-2006, 237-258. Tit. or. *Figures III*, Éditions du Seuil 1972.

⁴ Cf. A. RABATEL, «L'introuvable focalisation externe. De la subordination de la vision externe au point de vue du personnage ou du narrateur», *Littérature* 107(1997), 88-113.

⁵ Secondo Marguerat un limite di questa classificazione è che tende a costringere tutto il racconto ad essere in qualche modo focalizzato. Cf. D. MARGUERAT, *Il punto di vista. Sguardo e prospettiva nei racconti dei vangeli*, EDB, Bologna 2015, 42.

⁶ Un testo classico dell'analisi narrativa sul tema dell'*anagnorisis* o riconoscimento è quello di R.A. CULPEPPER, *Anatomy of the Fourth Gospel*, Fortress Press, Philadelphia 1983. Egli studia nel dettaglio il fenomeno dell'*anagnorisis*, come elemento fondamentale della trama globale per il Vangelo di Giovanni.

Un esempio lo possiamo trarre sempre dal Vangelo di Luca, la parabola del buon samaritano (Lc 10,29-37). In questa parabola il punto di vista asserito è quello di Gesù in dialogo con il dottore della Legge. Il dialogo si conclude così con una possibile identificazione tra il buon samaritano e l'interlocutore di Gesù: "Và e fa anche tu così". La vera questione quindi non è chi sia colui al quale dare una mano, ma se il lettore si fa prossimo di qualcuno, come il buon samaritano. Per favorire questo appello al lettore, nei panni del dottore della legge, il narratore si affida ad un punto di vista rappresentato che è proprio dei personaggi antitetici del sacerdote/levita e del samaritano. Se entrambi i personaggi "vedono", in realtà solo il samaritano "ha compassione" e gli si "fa vicino". In questo modo il narratore mette in risalto i sentimenti e le azioni del samaritano. Il punto di vista raccontato è poi quello della vittima, il quale vede tutte le azioni dei personaggi dalla strada e si concentra proprio sulle azioni che egli riceve dal samaritano.

Nel contesto bibliodrammatico risulta di particolare importanza mettere in rapporto antitetico i due punti di vista del sacerdote/levita e del buon samaritano, per fare emergere i sentimenti non riferiti del primo personaggio. Inoltre è necessario dare voce anche al punto di vista della vittima, perché esso permette un accesso antropologico alla rivelazione e alla fede. Solo dopo essere passato attraverso gli occhi della vittima, il lettore può convertirsi alla prospettiva cristologica del buon samaritano.

4.Trama di rivelazione, climax e bivi.

L'accesso alla fede del lettore è il versante "pragmatico" della trama di ogni racconto. Esso accade attraverso l'interazione tra i personaggi e il protagonista (tipicamente Gesù nei racconti evangelici), che può essere di ostilità, interesse, accoglienza nella fede e infine sequela. Attraverso il gioco di questi punti di vista, in azione, il lettore arriva a comprendere l'intreccio come una rivelazione in atto. Ad esempio nel racconto marciano della guarigione del paralitico (Mc 2,1-12) la trama si sviluppa chiaramente attraverso il punto di vista asserito degli scribi, che giudicano Gesù (v. 6). L'onniscienza di Gesù, che conosce i loro pensieri, ci viene fornita dal punto di vista rappresentato. A seguire il punto di vista asserito di Gesù fa culminare

la rivelazione: “Il figlio dell’uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra” (v. 10). La guarigione del cuore è dunque anzitutto quella degli scribi e tutta l’opera di Gesù è finalizzata a loro. A livello bibliodrammatico è importante sottolineare che il lettore è invitato ad entrare nei pregiudizi degli scribi e a passare attraverso di essi per mettere alla prova la fede dei barellieri: dunque è decisivo il confronto tra scribi, Gesù, paralitico e portatori della barella.

La trama ha poi un climax, un vertice di tensione, che accade chiaramente nel momento che precede la guarigione del paralitico (v. 11).⁷ Segue uno scioglimento al v. 12. La reazione della folla aiuta il lettore ad entrare nello sgomento e nel fascino che questi segni suscitano e ad interrogarsi sull’identità di Gesù, che rimane ancora aperta nel racconto marciano. Nel punto di vista della folla ma anche degli scribi che sono all’interno della folla stessa emerge il risvolto soggettivo del kerigma, dell’annuncio del Cristo quale figlio dell’uomo che guarisce il cuore. Nella costruzione del bibliodramma può essere importante insistere su quest’ultimo punto di vista e sottolineare una possibile svolta del personaggio degli scribi, alla luce del climax rivelativo.

Se il personaggio marciano degli scribi sembra non avere una svolta positiva nel racconto, tuttavia dobbiamo osservare che a rigore esso rimane sospeso in Mc 2,1-12. Tutte le volte che la risposta di un personaggio rimane in sospeso (cf. fratello maggiore in Lc 15 o fariseo Simone in Lc 7) viene coinvolto il lettore nel dare la sua risposta personale, in una o nell’altra direzione. Questo è un “bivio” che la narrazione lascia volutamente aperto e dunque il lettore vi si può incamminare. Nella drammatizzazione vale la pena sfruttare questa indicazione narrativa. Dunque anche nel racconto marciano del paralitico guarito è possibile lasciare aperta la risposta degli scribi, favorendo l’identificazione dei partecipanti.

Infine dobbiamo tenere in considerazione il fatto che la narrazione si sviluppa attraverso le scelte che i personaggi fanno e che mettono in moto l’azione

⁷ Il climax della tensione si trova nel punto di svolta dell’azione trasformatrice, secondo lo schema quinario della trama così composto: 1. Situazione iniziale 2. Complicazione 3. Azione trasformatrice 4. Soluzione 5. Situazione finale. Cf. D. Marguerat-Y. Burquin, *Per leggere i racconti biblici*, 51.

trasformatrice. Ad esempio nel racconto della chiamata dei discepoli la proposta che Gesù fa a Pietro: “Prendi il largo e calate le reti per la pesca”, costituisce l’innescò della trasformazione che porterà questi pescatori a diventare discepoli di Gesù. Pietro avrebbe potuto anche chiudersi e rispondere di no al maestro, basandosi sulle proprie conoscenze di pescatore e senza rischiare una figuraccia. Questo è un bivio, che il racconto risolve in un’unica direzione, ma che per il lettore può rimanere fino ad un certo punto aperto, per mettersi davanti a tutti i possibili dubbi che emergono con una proposta così inaspettata e umanamente irragionevole. Dal punto di vista bibliodrammatico ciò può essere favorito o attraverso un personaggio anonimo che riceve lo stesso invito di Pietro oppure mettendo in scena due parti di Pietro, quella che si fida di Gesù e quella che fa fatica.